

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

86.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

86.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		<i>Ciancio Alessandro, Liquidatore della società Mineraria Campiano</i>	12
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	<i>Giannerini Silvano, Funzionario dell'AR-PAT provinciale di Grosseto</i> . 6, 8, 9, 10, 11, 12	
Audizione del presidente di Enirisorse, ingegner Graziano Amidei:		<i>Guarascio Massimo, Vicepresidente della società Mining italiana</i>	12, 13
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15	Comunicazioni del Presidente:	
Amidei Graziano, <i>Presidente di Enirisorse</i>	3, 4, 5, 14	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	15

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente di Enirisorse, ingegner Graziano Amidei.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'ingegnere Amidei e gli esponenti di Enirisorse per aver accettato l'invito della Commissione, ricordo che il 10 marzo scorso si è svolta l'audizione del dottor Vichi, responsabile del progetto di inceneritore nell'area del Golfo del Sole. Nel corso di tale audizione era stata fornita risposta soltanto ad una parte delle domande formulate, per cui chiedo all'ingegner Amidei di riferirci sull'assetto attuale di tutta l'area industriale, dopo l'acquisizione da parte dell'ENI dei vecchi impianti. Vorremmo sapere quali siano gli impianti gestiti da Enirisorse, quali quelli gestiti dall'ENI e quali dalla società Nuova Solmine.

Per quanto riguarda le problematiche sul tappeto osservo che desta preoccupazione la contaminazione del territorio delle colline metallifere nell'area di Scarlino-Empoli: infatti, le colline già « sfruttate » da Montedison e poi dall'ENI hanno comportato la produzione di notevoli quantità di rifiuti tossico-nocivi, con la

presenza, tra l'altro, di piombo, arsenico, cadmio e mercurio, nonché di 24 discariche abusive che hanno contaminato le falde idriche per la presenza dei metalli in precedenza citati.

Inoltre, lo stato di completo abbandono delle miniere ha causato un forte dissesto idrogeologico con smottamenti soprattutto nella zona di Niccioleta: appare quindi che la scarsa riconversione alle nuove tecnologie dell'attuale sistema industriale determina conseguenze preoccupanti anche in riferimento alle perdite di acido solforico dall'impianto della Nuova Solmine, peraltro oggetto di indagini della magistratura per aver causato pericolose contaminazioni del suolo, delle falde idriche e delle acque marine.

Si pongono così urgenti problemi di bonifica del territorio ai quali deve essere data una risposta sollecita.

Nel corso della sua audizione, il dottor Vichi ci ha spiegato perché l'ENI vorrebbe che l'ex impianto di pellettizzazione fosse escluso dal piano di bonifica. Ma dovremmo conoscerne la motivazione poiché in proposito il dottor Vichi ci ha fornito notizie indirette.

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Enirisorse*. Desidero anzitutto ringraziarla, signor presidente, per averci offerto l'occasione di far chiarezza sui problemi che tuttora abbiamo pendenti nell'area delle colline metallifere.

Prima di rispondere in dettagli alle domande da lei poste, vorrei fare un breve riferimento alla situazione attuale derivandola dalle attività in passato svolte sul territorio.

Ricordo che oggi Enirisorse è presente nella zona delle colline metallifere esclusivamente con la consociata Mineraria Campiano, che ha il compito, essendo

stata dotata dei mezzi tecnici e finanziari all'uopo necessari, delle operazioni di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti minerari dismessi. Credo che questo sia uno dei punti fondamentali della nostra discussione. Faccio anche presente, esclusivamente per chiarezza comportamentale, che il cogeneratore non fa parte di Enirisorse ma della società Ambiente, di cui capo settore è la SNAM. L'impianto di cogenerazione, di cui senz'altro lei ha sentito parlare, si trova nell'area di Scarlino, dove fundamentalmente sono presenti due stabilimenti, quello della Tioxide, per la produzione di ossido di titanio (preciso che si tratta di uno stabilimento che non è mai appartenuto al settore ENI); quello della Nuova Solmine, per la produzione di acido solforico (impianto che è stato di proprietà di Enirisorse fino a due anni fa, dopo di che lo ha ceduto tramite un'operazione di *management by out*).

PRESIDENTE. Nella Nuova Solmine non c'è nessuna partecipazione di ENI né come *holding* né come singola società della *holding*?

GRAZIANO AMIDEI, Presidente di Enirisorse. No, assolutamente.

Vorrei farle una breve premessa sulla situazione delle miniere di pirite, che negli ultimi anni sono state utilizzate esclusivamente per la produzione di acido solforico. Agli inizi degli anni ottanta l'obsolescenza di tale attività era evidente a tutti sia per la pesantissima caduta dei consumi e del prezzo, sia perché produrre acido da pirite ha costi industriali proibitivi e ricadute ecologiche molto pesanti. Da qui il ritiro della Montedison nel 1978 ed il subentro coatto dell'ENI nella gestione delle miniere e nella produzione di acido. Nel 1992, proprio per risolvere alla radice questi problemi, Enirisorse progettò e mise in esercizio un impianto di produzione di acido solforico con concetti nuovi, partendo, come materia prima, dallo zolfo. L'impianto, che produce circa 500 mila tonnellate annue, contro il milione e mezzo di tonnellate circa prodotte

dieci anni prima, è di tipo moderno, con doppia catalisi, quindi da un punto di vista ecologico assolutamente non adeguato. In conseguenza di tutto ciò, furono chiuse le miniere di tutta l'area delle colline metallifere, l'ultima, in ordine di tempo, è stata quella di Campiano, definitivamente chiusa nel 1994.

Con la cessazione dell'attività mineraria si è posto il problema della chiusura e messa in sicurezza dei siti minerari ancora in regime di concessione e pertanto sotto la giurisdizione del Ministero dell'industria e dei suoi organi tecnici, in particolare il distretto minerario di Grosseto, nonché quello assai rilevante del risanamento ambientale e del recupero degli stessi. Il problema si è presentato assai complesso per tanti motivi: per la estensione delle aree; per la peculiarità delle stesse, interessate da attività minerarie protrattesi per un periodo pluridecennale in cui l'attenzione all'impatto ambientale era inesistente; perché la linea di demarcazione tra messa in sicurezza, di competenza del distretto minerario, e bonifica, che dovrebbe essere di competenza dei comuni e delle province con il supporto tecnico dell'ARPAT regionale, non è chiaramente definita ma caratterizzata da sovrapposizioni che a volte danno luogo a contrasti tra le prescrizioni emesse.

Solo nel settembre 1997, con l'ufficializzazione e l'individuazione da parte dell'ARPAT Toscana dei siti da bonificare e delle linee guida da seguire per la bonifica degli stessi, si è potuto procedere alla elaborazione dei progetti per tutti i siti minerari gestiti dalla Mineraria Campiano.

PRESIDENTE. Quando è cessata l'attività produttiva?

GRAZIANO AMIDEI, Presidente di Enirisorse. L'attività produttiva delle miniere è cessata nel 1994.

PRESIDENTE. Conseguentemente è cessata anche l'attività di produzione?

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-risorse*. No; come dicevo prima, la produzione di acido solforico oggi viene attuata da un impianto nuovo, moderno, avviato nel 1994, che come materia prima usa lo zolfo. Quindi, non viene più usata la pirite.

PRESIDENTE. Credo che prima si usasse materiale proveniente dalle colline metallifere. Adesso invece si usa lo zolfo?

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-risorse*. Sì, si usa lo zolfo, che si acquisisce sul mercato e che spesso è un prodotto di risulta, per esempio delle lavorazioni dell'olio combustibile e del petrolio. Oggi viene quasi tutto acquisito dalle raffinerie di petrolio. Si tratta di zolfo di seconda lavorazione, per così dire, ma è allo stato puro. Le miniere di pirite sono completamente chiuse ed esaurite.

Un'ultima considerazione. Noi, direttamente con l'ARPAT, nel 1997 abbiamo predisposto ventuno pre-progetti, quattro dei quali approvati definitivamente e diciassette tuttora in stato preliminare. Credo che l'impianto richiamato dal dottor Vichi cui avete fatto cenno sia l'impianto di frantumazione delle pirite sito in Scarlino di cui pochi giorni fa il distretto minerario ha dato l'autorizzazione alla demolizione: esso gravita in un'area di proprietà della Nuova Solmine ed è oggetto di un progetto di bonifica ambientale che credo sia in corso di approvazione.

Noi, come Mineraria Campiano, siamo fortemente interessati a portare avanti con la massima celerità questi interventi di bonifica

PRESIDENTE. Suppongo ci siano quantitativi di pirite depositati da qualche parte

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-risorse*. La pirite come materia prima non c'è più: tutta la pirite presa dalle miniere quando erano ancora in attività è stata utilizzata per la produzione di acido.

PRESIDENTE. Anche questa attività produttiva si è chiusa nel 1994?

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-risorse*. Esatto, l'impianto è fermo da tempo e per questo avevamo chiesto di poterlo demolire; poiché, però, faceva parte delle pertinenze minerarie, abbiamo dovuto aspettare l'autorizzazione del distretto minerario. Per noi è molto importante procedere con questa attività di bonifica e di messa in sicurezza, anche perché è l'attività per la quale abbiamo creato la Mineraria Campiano dotandola dei mezzi tecnici e finanziari necessari; questo inoltre consentirebbe di realizzare rapidamente gli interventi necessari e recuperare le aree interessate.

Sui singoli problemi interverranno il dottor Ciancio, liquidatore della Mineraria Campiano, e il professor Guarascio, vicepresidente della società Mining italiana e direttore di tutte le miniere.

ENI è presente nell'area delle colline metallifere con la società Ambiente per il cogeneratore e con la società Mineraria Campiano per la bonifica e la messa in sicurezza delle miniere. Indubbiamente la contaminazione del territorio presuppone molte attività di questo genere, conseguenti alle centinaia di anni in cui queste miniere hanno lavorato e al problema delle discariche; secondo quanto ci risulta, ci sono bacini sterili che devono essere messi in sicurezza e poi bonificati secondo i progetti in atto, non ci sono invece discariche abbandonate. La questione dei rifiuti pericolosi non riguarda noi, forse ci si riferisce al notevole *stock* di ceneri di pirite che, pur non essendo più prodotte, sono ancora presenti nell'area e vengono evacuate con una certa lentezza, in ragione di circa 150 mila tonnellate l'anno, per essere utilizzate nelle acciaierie; non c'è mercato sufficiente per una quantità maggiore, credo sia comunque meglio utilizzarle in questo modo piuttosto che mandarle in discarica.

C'è poi un problema di residui all'interno degli impianti che riguarda la Nuova Solmine, da noi dotata dei mezzi necessari per gli interventi di bonifica al momento

della vendita; mi risulta che sia stato già presentato all'ARPAT regionale un progetto di bonifica.

Un'altra considerazione riguarda le attività industriali avviate nel territorio. Concordo con lei sul fatto che oggi sarà necessario certamente meno personale rispetto alle duemila persone impiegate fino a venti anni fa. L'Enirisorse, però, prima di uscire da Scarlino, ha avviato numerose attività industriali, alcune molto importanti: è sorto un impianto di zincatura che dà lavoro a circa 60 persone; si è incentivata l'attività di una società americana, la Dayco, che produce le tubazioni forzate necessarie per le auto; nella Mineraria Campiano abbiamo contribuito alla stabilizzazione della società Michelin che produce componenti per auto; nella Miniera di Fenice Capano, la società Politecnica ha le capacità e le esperienze per smaltire i residui della lavorazione della plastica. Sono tutte attività in fase di avviamento, che comportano circa 400 posti di lavoro, ed è stata realizzata una zona industriale, poi ceduta al comune di Scarlino, proprio per aumentare questa attività e, nei limiti del possibile, è stato impiegato tutto il personale della zona.

Pochi giorni fa, dicevo, abbiamo avuto l'autorizzazione a demolire l'impianto di frantumazione delle pirite, i cui capannoni sono coperti in eternit e amianto: l'esecuzione dei lavori sarà fatta nel pieno rispetto delle leggi.

I nostri progetti investono problematiche importanti per le quali abbiamo interessato i comuni, l'ARPAT, il distretto minerario. Sarebbe assolutamente indispensabile un'accelerazione della verifica dei progetti che abbiamo presentato, ma i comuni, pur avendo la legge attribuito loro la competenza di intervenire in questo ambito, spesso non hanno le capacità tecniche per farlo; questo ritarda notevolmente l'esecuzione delle opere. Posso però dirle che la nostra *holding* ci ha dato disposizioni di operare nei tempi e nei modi più celeri per risolvere questi problemi, ovviamente cercando di rendere queste aree disponibili per i comuni che

hanno interesse a dar vita ad un parco minerario o a sviluppare altre attività interessanti per il territorio.

Credo di aver risposto a tutte le domande, salvo a quella sul mercurio, che non ho ben compreso perché è la prima volta che ne sento parlare.

PRESIDENTE. Il dottor Vichi, in una precedente audizione, ci ha detto che la rilevante presenza di mercurio potrebbe essere spiegata con una particolare attività batterica; francamente siamo rimasti perplessi per questa spiegazione come per quella fornita per la rilevante presenza di arsenico. Siamo interessati a questi aspetti, anche se ci costringono a scendere nel dettaglio tecnico, perché nei piani per le bonifiche dovranno essere specificati anche i trattamenti relativi alla falda acquifera; quindi, al di là di spiegazioni tecniche che possono avere un contraddittorio scientifico, vorremmo capire che ipotesi ci sono per il risanamento di queste situazioni e per questo non è indifferente il dettaglio tecnico.

La questione del mercurio — dicevo — ci ha lasciati un po' perplessi ed anche la spiegazione data per la rilevante presenza di arsenico ci convince fino a un certo punto: è stata infatti avanzata l'ipotesi che sia dovuta alla particolare azione della risalita del cuneo salino. Per la credibilità dei piani di risanamento è importante che anche questi aspetti tecnico-scientifici siano chiariti.

Vi è poi un'altra questione da chiarire meglio, che in qualche modo riguarda l'attività di estrazione della pirite conclusa nel 1994. I test di cessione delle ceneri di pirite effettuati dagli IRSA-CNR sono basati su un certo procedimento chimico che, tenendo conto della particolarità della zona, non ci sembra il più adeguato. A questo proposito sappiamo che c'è stata una divergenza di punti di vista anche all'interno dell'ARPAT: vorremmo capire meglio qual è il problema.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Essendo stato avvertito del vostro interesse

per tutte le problematiche riguardanti la piana del Casone, ho predisposto per la Commissione una memoria scritta, che fornisce un quadro generale della situazione (d'essa è allegata anche una cartina per aiutare a comprendere meglio i dettagli).

Nella piana del Casone esistevano due tipi di attività, la principale era la produzione di acido solforico da pirite, con produzione di rifiuti tossici e nocivi quali ceneri di pirite. La pirite è un materiale acido e tra le sue caratteristiche vi è quella di un rilascio notevole dei suoi elementi tossici, in particolare arsenico e piombo. L'impianto di frantumazione comportava anche la formazione dei cosiddetti fini di pirite che, non essendo idonei ad essere arrostiti, sono rimasti stoccati in un'area specifica, che risulta essere una delle zone più inquinate.

L'acido solforico prodotto veniva in gran parte utilizzato dall'impianto che attualmente è della Tioxide per attaccare minerali di titanio per la produzione di biossido di titanio; anche questa è un'industria a rischio perché produce reflui acidi carichi di molti residui tossici, i cosiddetti fanghi rossi, che venivano sversati davanti al mare. Fortunatamente per il mare, negli ultimi anni questi fanghi sono stati neutralizzati con marmettola proveniente da Massa Carrara, dando così vita a gesso chimico che, pur non essendo una sostanza tossica - tanto che è inserito tra i residui riutilizzabili non pericolosi - presenta problemi di rilascio di solfati. Ma il problema principale di questo gesso chimico è che se ne produce una quantità enorme: la Tioxide produce circa 60 mila tonnellate all'anno di biossido di titanio e, conseguentemente, oltre 300 mila tonnellate di gessi che sta stoccando, perché non può scaricare in mare, in parte in una discarica all'interno, verso Massa Marittima, in parte nelle discariche evidenziate con il colore azzurro: quella situata più in alto è di circa 60 ettari, ormai quasi tutti ripianati, di gessi chimici. La Tioxide ha proposto di andare a regime, con l'auspicio di stoccare questi gessi nei prossimi cinque anni. Da un punto di vista nor-

mativo, la provincia di Grosseto con una delibera dell'anno scorso ha dato cinque anni di tempo, dopo di che la Tioxide deve procedere al sigillamento di tutte le aree segnate in azzurro, alla copertura e alla messa in sicurezza. Se non troverà la soluzione per smaltire questi gessi vi saranno grossi problemi.

Per quanto riguarda le ceneri, come diceva l'ingegnere Amidei, sono state prodotte nella zona industriale a partire dagli anni sessanta. In una prima fase tali ceneri venivano stoccate in modo caotico nella zona E, indicato con il colore arancione (il famoso cumulo di ceneri di pirite). Si tratta di una sorta di piccola montagna, chiamata in gergo « panettone » - è alta circa 20 metri ed occupa una superficie di 7 ettari di territorio - che si è formata dagli anni sessanta fino ai primi anni ottanta, quando non vi erano leggi sulle bonifiche. La regione Toscana e la provincia di Grosseto hanno fatto costruire dei bacini di decantazione (nella cartina sono indicati con il colore ciclamino e corrispondono alla lettera F), dove la messa in sicurezza è durata dagli anni 1985-1986 fino agli anni 1996-1997: la produzione di ceneri è terminata intorno al 1994, ma la messa in sicurezza è durata fino al 1996, quando le casse sono state chiuse e messe in sicurezza con normative *ad hoc* in base alla legge della regione Toscana, istituita nel 1993 per le bonifiche dei siti. Come ARPAT siamo entrati in funzione nel 1996 ed abbiamo controllato i certificati di collaudo, attuato le verifiche dei piezometri e delle acque superficiali per constatare se vi era la non cedibilità di metalli tossici e nocivi, quali arsenico e piombo in particolare, nelle acque circostanti, sia superficiali che all'interno. Al momento non risultano cessioni di questo tipo; comunque, con delibera della regione Toscana è stato stabilito un controllo per i prossimi dieci anni al fine di verificare se questi bacini messi in sicurezza manterranno la loro caratteristica.

PRESIDENTE. Se manterranno la caratteristica di non cedere all'ambiente metalli pesanti pericolosi, come arsenico, piombo e cadmio?

SILVANO GIANNERINI, Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto. Sì, in quel senso.

Nella zona indicata con la lettera D, quella di colore giallo, sono stati invece stoccati in modo aleatorio, non controllato — vi è un'indagine della procura della Repubblica di Grosseto alla quale abbiamo partecipato anche noi — fini di pirite non utilizzabili per l'arrostimento e un po' di ceneri di pirite. Da un punto di vista tecnico, i fini di pirite sono più pericolosi delle ceneri perché queste ultime sono basiche. Come tecnici auspichiamo che si provveda il prima possibile a mettere in sicurezza i fini di pirite.

A questo proposito ricordo che nel 1997 il comune di Scarlino ha proposto, una volta messe in sicurezza le zone G ed F, di recuperare tutti i rifiuti della piana del Casone (l'ultimo progetto di bonifica di Solmine a cui faceva riferimento l'ingegnere Amidei), cioè delle zone D e C, di Scarlino Scalo e di Portigliani. L'ipotesi era di recuperare tutto creando una zona di sicurezza nell'area C, quella degli impianti di frantumazione; l'ipotesi della ditta è quella di costruirvi una discarica in sicurezza per mettervi tutti i rifiuti tossici sparsi sul territorio.

PRESIDENTE. Quindi, nella zona contrassegnata con la lettera C, vi è l'ipotesi di costruire una discarica in cui andrebbero ad essere conferiti i rifiuti pericolosi della zona D, della zona E....

SILVANO GIANNERINI, Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto. No, la zona E costituita dal famoso « panettone », che è enorme.

PRESIDENTE. Può riassumere cosa andrebbe a finire in questa discarica di tipo particolare?

SILVANO GIANNERINI, Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto. Per la

zona G, la Tioxide deve stoccare i gessi nei prossimi cinque anni. La zona F è stata chiusa e collaudata da una commissione della provincia e regione. Di tale zona per i prossimi dieci anni controlliamo solo i siti. La zona C riguarda gli impianti di frantumazione. Gran parte dei fini di pirite venivano stoccati nella zona D, ma molti cadevano nel terreno interessato, per cui i punti più vulnerabili sono la zona C e la zona D. In più vi è una zona, situata verso Follonica, dove vi sono alcuni bacini usati saltuariamente; indagini da noi effettuate hanno appurato che presentano ancora tracce di ceneri di pirite che il comune si è impegnato a portare in questa discarica. Non solo: a Scarlino Scalo vi era una postazione dove veniva stoccata la pirite, che poi doveva essere portata fuori — sto parlando degli anni prima della creazione della zona industriale del Casone — ma che invece è stata lasciata lì. Si tratterebbe quindi di bonificare quest'area portando tutto nella zona C. Quindi riguarderebbe le aree C e D e due zone esterne. Le aree A e B sono fuori da questo discorso.

PRESIDENTE. E la zona E che sorte avrebbe?

SILVANO GIANNERINI, Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto. Per la zona E, di circa 7 ettari — più di un milione e mezzo di metri cubi di ceneri di pirite ormai cementati da anni di eventi meteorici — abbiamo chiesto ed ottenuto di attuare controlli delle falde a monte e a valle. Ma ai tempi in cui la commissione collaudava i bacini Solmine — quelli indicati in rosa — le ceneri di pirite erano incluse come materiale commerciabile. Appellandosi a questo, la commissione in un certo senso se ne lavò le mani, perché in pratica disse che ciò non la preoccupava, in quanto da un punto di vista normativa non si trattava di rifiuto.

PRESIDENTE. Questo ai sensi di una legge regionale o nel perverso periodo in cui si reiterava per 17 volte il decreto sulle materie prime e seconde?

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Perfetto, il punto è quello. Il vantaggio di questo fatto è che le ceneri vengono via via spedite e portate ai cementifici..

PRESIDENTE. Sono le famose 150 mila tonnellate all'anno di cui parlava prima l'ingegner Amidei.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Dato che sono intorno ad un milione e mezzo-due milioni, si tratta all'incirca di 10 anni. Per questo cumulo di ceneri non c'è nessuna ipotesi, anche perché sarebbe molto difficile realizzare una discarica apposita; comunque il cumulo risale ad un periodo antecedente ai bacini Solmine e si è autosigillato con le piogge.

Per quanto riguarda i test di cessione ai quali lei ha fatto riferimento, in effetti il decreto del 1984 sui rifiuti, che dettava le norme per verificare la cedibilità degli stessi, in particolare richiama due metodi, test con anidride carbonica e test con acido acetico. Con un codicillo successivo fu spiegato che il secondo serviva per i rifiuti solidi urbani, mentre il primo era per le discariche industriali.

PRESIDENTE. In realtà, quello con l'anidride carbonica è assai blando, comunque la differenza sostanziale mi sembra riguardi il PH.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Pur essendo previsto per i rifiuti industriali il test con anidride carbonica, per scrupolo l'ARPAT fece le prove anche utilizzando il procedimento con acido acetico, quello più severo, che quindi dà maggiore tranquillità rispetto ai risultati: è stato confermato che le ceneri di pirite sottoposte a cessioni cedono arsenico, piombo, e tutti gli altri elementi. Dal punto di vista normativo, visto che la cessione va valutata in base alla tabella A della legge Merli, le ceneri di pirite superano i limiti previsti per il piombo, mentre l'arsenico - che determina la tossicità delle ceneri di

pirite in quanto è superiore ai 100 ppm - non cede oltre i limiti previsti dalla legge. In conclusione, le ceneri di pirite sono tossiche perché contengono arsenico in quantità superiore ai 100 ppm e hanno cedibilità di piombo superiore a quanto stabilito nella tabella A della legge Merli.

PRESIDENTE. Lei conferma quindi le nostre perplessità, nel senso che un test di cessione più stringente porta a queste conclusioni.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Per quanto riguarda il cogeneratore, dato che non è stata fatta una sperimentazione controllata, nella memoria scritta ho inserito soltanto i dati in nostro possesso conseguenti ad una rilevazione di impatto ambientale. Attualmente stiamo svolgendo indagini sull'inquinamento atmosferico cercando anche i microinquinanti, come gli idrocarburi policiclici e altri possibili tossici, per avere una carta dell'area ed un quadro aggiornato della situazione.

Vi è poi un'altra area critica, quella in cui era collocato l'impianto di pellettizzazione. Ad un certo punto dell'attività della Solmine, infatti, si tentò di pellettizzare le ceneri al fine di recuperarle per le acciaierie (in particolare Piombino); purtroppo questo tentativo è fallito, credo, proprio per la presenza dell'arsenico, e l'impianto è stato completamente smantellato. Il comune di Scarlino riteneva che tutti i terreni sede di pregressa attività industriale dovessero essere bonificati, ma la società Ambiente ha dichiarato che per l'area dell'impianto di pellettizzazione era stata già realizzata una sorta di bonifica portando via tutto ed ha chiesto quindi che non venisse inserita tra le bonifiche da realizzare.

PRESIDENTE. Qui arriviamo al punto delicato. Da quanto lei ha esposto finora, mi sembra molto chiaro che si sta procedendo alla messa in sicurezza delle varie aree interessate soprattutto da una produzione industriale pregressa, ma tra la messa in sicurezza (che peraltro richie-

derà dei controlli in un caso per cinque in un altro per dieci anni) e la bonifica c'è una differenza sostanziale. È vero che quest'area è circoscritta e che si è già proceduto ad eliminare quello che c'era, ma verificare se la tentata attività di pellettizzazione non abbia determinato fenomeni di permeazione nel suolo e nella falda tali da comportare l'esigenza di una bonifica è cosa ben diversa.

Si tratta però di un problema generale che riguarda tutta l'area: vedo un programma complessivo di messa in sicurezza, mentre noi saremmo interessati anche a capire come procederete per la bonifica a fronte della presenza nel suolo e nella falda acquifera di tutti gli inquinanti pericolosi di cui abbiamo già parlato. Vogliamo cioè sapere secondo quali metodologie, con quali criteri, con quali obiettivi, in che tempi, con quali costi intendete procedere.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Il programma di bonifica presentato dalla società Solmine prevedeva la messa in sicurezza di tutte le aree ed una discarica di categoria 2B o 2C (il livello più cautelativo possibile) per raccogliere tutti i rifiuti. Noi abbiamo già avviato una serie di indagini (in particolare una serie di carotaggi del terreno fino alla profondità di sei metri, prelievi di acque dei pozzi e di acque superficiali) proprio per avere un quadro il più chiaro possibile della situazione. In questo contesto è nato primariamente il problema dell'impianto di pellettizzazione, perché la società Ambiente ha sostenuto — producendo una sua documentazione — che, pur permanendo una presenza di arsenico superiore ai limiti naturali, quell'area era stata già bonificata. Abbiamo verificato anche noi. Anzi, abbiamo chiesto che lo facesse anche la società Ambiente, assieme alla quale abbiamo fatto dei carotaggi sia nell'area B sia in un'altra area anche all'esterno del comprensorio industriale; sono stati effettuati circa nove carotaggi ad arco in zone anche agricole, sempre scendendo fino a sei metri, e abbiamo constatato che, in

effetti, vi è la presenza di arsenico nei vari strati in modo non omogeneo, cioè a volte a sei metri, a volte a cinque metri, eccetera. Invece non abbiamo notato presenza di piombo, che per noi è interessante perché i due traccianti delle ceneri di pirite sono il piombo e l'arsenico. Come commissione del gruppo di lavoro locale — ARPAT, comune, provincia, genio civile e Corpo delle miniere — abbiamo valutato che, essendoci arsenico anche in terreni agricoli, fino a sei metri di profondità, ma non piombo, presumibilmente poteva anche trattarsi di una nostra particolare situazione geologica, considerato che siamo nella zona delle colline metallifere. Strettamente legati alle ceneri di pirite sono l'arsenico e il piombo, più altri metalli minori quali il selenio e il cadmio.

Di regola come ARPAT monitoriamo la zona sia per attuare le bonifiche sia per controlli obbligatori, anche perché la Tioxide, per esempio, è sottoposta al vincolo del decreto legge n. 100 del 1989, che prevede un controllo particolare sulle industrie produttrici di biossido di titanio. Per questo motivo campioniamo due volte l'anno una decina di piezometri attorno ai bacini della Tioxide e tutte le acque superficiali interessanti. Fortunatamente, per la gran parte, queste ultime sono nei limiti della legge. A volte le falde superficiali contengono arsenico (è stato riscontrato, per esempio, in due pozzi vicini, guarda caso, alla zona D, dove vi sono fini di pirite estremamente mobili).

PRESIDENTE. Lei ha ipotizzato che la presenza di arsenico al di sopra della norma possa essere interpretata come una particolarità geologica del territorio. Siccome l'arsenico è presente in natura in composti insolubili, da cosa deriva questa anomalia? Glielo chiedo perché l'uomo della strada potrebbe ritenere che la presenza dell'arsenico sia naturalmente legata al tipo di attività industriale che vi è stata e alle cose che lei ha raccontato. Anche per me è poco naturale pensare che vi sia una anomalia di distribuzione di un elemento presente in natura in modo complicato, proprio perché è banale

ritenere che tale anomalia sia dovuta ad una attività produttiva pregressa.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Sono d'accordo, tant'è che come dipartimento ARPAT sul territorio diverse volte abbiamo discusso con i gruppi che prospettavano questo tipo di problematica. Proprio per questo siamo stati estremamente caustici facendo operazioni che la stessa normativa non prevedeva. Nell'indagine che stiamo facendo con Solmine siamo arrivati fino al territorio di Massa Marittima per verificare queste caratteristiche nei terreni fino a sei metri. A Grosseto, purtroppo, non abbiamo solo la pirite nelle colline metallifere, ma anche il mercurio, il solfuro e il cinabro nell'Amiata e l'antimonio a Manciano. Quindi siamo circondati. Per quanto riguarda il mercurio, i terreni dell'Amiata sono tutti fuori dei limiti, quindi non recuperabili. In proposito la regione Toscana ha emanato linee guida dove, distinguendo il problema del mercurio mobile solubile sia in acqua sia, soprattutto, in aria, ha previsto che l'area debba essere bonificata quando il mercurio nell'area sia al di sopra di certi livelli; il mercurio presente nel terreno, formato da rosticci e da solfuri non mobili va lasciato così com'è. Va detto che nell'Amiata c'è, ma dovremmo chiudere la zona?

Bisognerebbe attuare una verifica dei dati, magari con l'apporto dell'università. Noi abbiamo molti dati che mettiamo a disposizione, ma è necessario uno studio più approfondito. In effetti, considerato che le colline metallifere sono ricche soprattutto di pirite, ci è stato fatto notare un aspetto che dobbiamo ancora verificare, cioè che tutti gli alvei o paloalvei dei torrenti che scendono da tali colline sono intrisi di arsenico. Nei nostri laboratori stiamo verificando che l'arsenico c'è veramente anche se ci si allontana dalla zona industriale.

Abbiamo contatti continui con le persone del luogo e c'è stato rappresentato anche il problema dell'emissione dei fumi causato dalla ricaduta di milioni e milioni

di arrostitimenti. Ma se è così mi è sorto il dubbio che da un punto di vista chimico sia una cromatografia, nel senso che se nel terreno vi è l'arsenico lo si dovrebbe riscontrare in modo variabile man mano che si scende. L'auspicio era questo, anche perché così avrei individuato il colpevole. Invece, l'arsenico si trova a sei metri, a cinque metri un po' meno, a quattro metri sì e a tre metri no. A proposito di questa variabilità, alcuni geologici, anche della controparte, hanno detto che ciò è dovuto al fatto che questi terreni argillosi sono stati intrisi dall'arsenico in tempi paleozoici. Bisognerebbe quindi studiarli in modo più raffinato, perché noi abbiamo solo una serie di dati, che comunque mettiamo a disposizione e sui quali siamo pronti a discutere.

PRESIDENTE. In tutto questo c'è da capire come farete le bonifiche.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Una cosa è mettere in sicurezza soprattutto i siti che le indicavo....

PRESIDENTE. Su questo lei è stato molto chiaro. Mi sembra, invece, che per il momento siano sospesi i programmi di bonifica.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Per quanto riguarda il mercurio, nella zona è stato scoperto per la prima volta, nell'estate del 1995, in alcuni pozzi di acqua potabile di Salciaina, nel comune di Follonica. Quei pozzi furono chiusi e iniziarono delle indagini, sia nostre sia del comune di Follonica, fino a quando l'ARPAT a livello regionale ha istituito una commissione di controllo in accordo con il CNR di Pisa; sono stati fatti anche controlli con gli isotopi per spiegare la presenza del mercurio in queste acque. Tra qualche mese, la commissione suddetta predisporrà una relazione finale, ma dai primi riscontri posso anticipare che potrebbe essere ipotizzabile, da una parte, un notevole emungimento di quelle falde,

dall'altra, il fatto che tale emungimento abbia provocato un'ingressione salina e che i cloruri possano aver mobilizzato il mercurio. Naturalmente, questa non è farina del mio sacco

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo già sentito raccontare

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Infatti l'ho sentito anch'io. Però, dall'indagine che sta portando avanti la Commissione di cui fa parte anche l'ARPAT, posso dirle che il mercurio lo abbiamo riscontrato non solo a Follonica ma anche a Castiglione della Pescaia, a Orbetello e a Monte Argentario, cioè in zone dove non vi è una diretta connessione con l'attività industriale. Il mercurio è stato riscontrato nelle zone di confine tra il mare e le zone interne. Ricordo, comunque, che noi siamo sotto il cono vulcanico dell'Amiata.

PRESIDENTE. Sostanzialmente vi state rifacendo, se non ricordo male, ad un passaggio del libro di Braudel, *Il Mediterraneo*, in cui viene citata la colata di mercurio che, da decine di migliaia di anni, dall'Amiata va a finire nel Mar Tirreno.

SILVANO GIANNERINI, *Funzionario dell'ARPAT provinciale di Grosseto*. Questo lo verificherà chi è più addentro a questo tipo di studi.

ALESSANDRO CIANCIO, *Liquidatore della società mineraria Campiano*. Ricollegandomi a quanto aveva chiarito l'ingegner Amidei, preciso che per tutti i cicli, per ciascuna concessione e per ogni tipologia, abbiamo presentato tutti i singoli progetti che interessavano la bonifica dei siti: quattro progetti sono definitivi ed i restanti diciassette sono preliminari. Tutti sono stati presentati alla fine del 1997 ed abbiamo interessato tutti gli enti ad un sollecito disbrigo dell'iter di approvazione; purtroppo, non certo per colpa nostra, non sono ancora stati definiti. I confini tra le due situazioni non sono ben deli-

neati, ma abbiamo cercato di risolvere i problemi sia dal punto di vista della messa in sicurezza sia da quello della bonifica, in maniera da poter dare risposte univoche a tutti gli enti interessati: ancora oggi stiamo sollecitando l'approvazione dei progetti preliminari

I motivi delle lentezze sono diversi: prima c'è stato un blocco dovuto al passaggio delle autorizzazioni alle bonifiche dalle regioni alle provincie e ai comuni, successivamente c'è stata una difficoltà di interpretazione delle competenze tra la provincia ed il corpo delle miniere che rivendica la titolarità dell'autorizzazione alle bonifiche. Questo bisticcio non è stato ancora chiarito; noi comunque siamo qui a sollecitare l'approvazione dei progetti.

PRESIDENTE. Su quale base poggia la convinzione che la potestà autorizzativa in capo al corpo delle miniere comporti anche la titolarità delle bonifiche?

ALESSANDRO CIANCIO, *Liquidatore della società Mineraria Campiano*. La messa in sicurezza dovrebbe fare capo al corpo delle miniere, invece la bonifica e il ripristino ambientale prima alla regione ed oggi alla provincia ed al comune.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se esista una legge nazionale che, a suo tempo, ha stabilito che, nel caso dell'attività mineraria, le bonifiche competano al corpo minerario.

MASSIMO GUARASCIO, *Vicepresidente della società Mining italiana*. La pretesa del distretto minerario discende dall'articolo 8 del decreto Ronchi, il quale stabilisce che sono esclusi dal campo di applicazione del decreto stesso gli effluenti gassosi emessi nell'atmosfera nonché, in quanto disciplinati da specifiche disposizioni di legge, i rifiuti radioattivi ed i rifiuti risultanti dalla prospezione, estrazione, trattamento e ammasso di risorse minerali e sfruttamento delle stesse. Non esistono leggi specifiche, però se leggiamo la versione inglese della direttiva

PRESIDENTE. Ogni volta che si deve applicare una direttiva si pone il problema della traduzione; in Italia, però, prevale comunque la normativa vigente ed in italiano la terminologia « nonché in quanto » ha un significato molto preciso: o le normative specifiche esistono, o non esistono.

MASSIMO GUARASCIO, *Vicepresidente della società Mining italiana*. Se non esistono, non dovrebbero essere incluse nel decreto. Come diceva il dottor Ciancio, noi abbiamo cominciato la preparazione di questi pre-progetti in modo volontaristico, anticipando i tempi e stimolando il colloquio tra gli enti indicati dal decreto Ronchi come competenti a vari livelli di intervento (regioni, provincie e comuni) affinché fossero discussi pur in presenza di una precisa affermazione del distretto minerario. Indipendentemente dalle prerogative di chi poi dovesse risultare competente, fino a quando il vincolo minerario della concessione fosse ancora vigente, vi era la necessità, per ragioni di sicurezza della giurisdizione, di procedere comunque a studi sul terreno in attesa che venisse tutto messo in sicurezza e collaudato. Il distretto minerario richiedeva la notifica della visita dell'ispezione del sito per poter prendere i campioni e lo faceva in virtù non delle prerogative riguardanti la bonifica

PRESIDENTE. Probabilmente lo faceva come concessionario

MASSIMO GUARASCIO, *Vicepresidente della società Mining italiana*. Lo faceva come tutore di una proprietà che è anche di privati: fin quando esiste la *res primaria* patrimonio indisponibile

PRESIDENTE. Se non ricordo male, secondo la legge istitutiva dell'ANPA, non può essere messa in dubbio la facoltà di accesso dei tecnici di questo ente nell'esercizio di attività vigilante.

MASSIMO GUARASCIO, *Vicepresidente della società Mining italiana*. Non la ne-

gavano, infatti, ma chiedevano di essere avvertiti per eventuali problemi di sicurezza: era comunque un modo per essere avvertiti prima. Noi abbiamo predisposto i progetti nonostante questa confusione e li abbiamo presentati a tutti in modo da evitare conseguenze sulla messa in sicurezza nel caso in cui eventuali interventi di bonifica dovessero andare a modificare le condizioni dichiarate. Comunque sia, il lavoro lo abbiamo preparato seguendo determinati concetti: anzitutto le indagini sui siti identificati e listati dalla regione come i 21 siti da bonificare; d'accordo con l'ARPAT sono state identificate le verifiche con campionature da svolgere per poter impostare il progetto di bonifica, che può dar luogo a due tipi di problemi nel caso in cui vi siano cose da rimuovere (cito, per esempio, il progetto della discarica della Solmine); in altri casi si tratta invece di rendere innocua la possibilità che ciò vada a creare problemi, per esempio tramite la percolazione.

Nel caso della Mineraria Campiano si tratta comunque di minerali naturali perché la pirite, tranne in alcuni casi dove vi è qualche additivo, è un minerale naturale e la frantumazione non ne altera le caratteristiche né chimiche né fisiche, quindi la solubilità. I giacimenti sono a grandissima concentrazione in certi punti, ma nelle colline metallifere in tutte le formazioni la mineralizzazione è dispersa, quindi ciò che si vede può essere un prodotto disciolto ma anche un minerale presente in tracce nelle rocce e non dovuto al trasporto dopo la solubilizzazione. Comunque, gli additivi o gli eventuali reagenti, che sono stati pochissimi nella parte mineraria — solo frantumazione e produzione del minerale come tale — non contenevano quelle sostanze, a proposito delle quali adesso si discute se fossero o meno sopra o sotto il limite della soglia.

I progetti sono stati tutti realizzati e presentati e per quattro di essi è terminato l'iter di esame. Il discorso del distretto minerario si dovrebbe chiudere definitivamente entro il 31 dicembre 1999. Si sarebbe chiuso il 31 dicembre 1998 se

non ci fosse stato l'emendamento che ha fatto slittare l'esecuzione della cosiddetta legge Bassanini, che prevede la delega alle regioni delle stesse prerogative che oggi hanno i distretti minerari. Entro il 31 dicembre 1999 le regioni assorbiranno anche il personale di questi uffici e li coordineranno con tutti gli altri uffici centrali e periferici.

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-riisorse*. Prima, signor presidente, lei ha parlato di acido fluito dalla Nuova Solmine probabilmente in canali di scolo, eccetera: non sono al corrente del problema, se non indirettamente, perché so che vi è stato un incidente, nel senso che il tubo dell'acidodotto sembra che si sia rotto. Credo sarebbe interessante chiedere anche ai nuovi responsabili della Nuova Solmine come stiano procedendo per la messa in sicurezza. Per quanto ci riguarda, sollecitiamo la possibilità di portare avanti rapidamente questi interventi.

Non vorremmo attendere il 31 dicembre 1999 per avere l'okay per altri progetti, anche perché non sono brevi i tempi per la loro esecuzione. In queste aree si è lavorato per decenni e non è facile risolvere i problemi in modo giusto e in poco tempo. Ci vogliono anni. Noi siamo preparati a farli, ma si tratta certo di progetti di bonifica che porteranno via molto tempo. Dunque, prima si comincia - e in questo senso l'ARPAT sta dando un grande aiuto - meglio è per tutti, perché poi queste aree potranno essere rese ai comuni e alla regione, i quali potranno utilizzarli per altri fini.

Le confermiamo che i mezzi e le capacità per operare direttamente o indirettamente li abbiamo tutti.

PRESIDENTE. Da questo panorama risulta una problematica forse nuova: dando infatti per buona l'ipotesi da verificare, cosa succede se in un sottosuolo vi è una concentrazione di minerali e metalli pericolosi, tale da comportare la presenza in falda acquifera di livelli superiori a quelli previsti dalla legge Merli? Si tratta di un problema molto interessante dal

punto di vista concreto, non solo da quello scientifico. A questo punto credo anche che dovrà affrontarlo il sistema ANPA-ARPA ai fini di una sua valutazione.

Concluderei con un'osservazione che è all'origine di questa audizione. Ho avuto modo di incontrare, in quanto mi è stato chiesto, esponenti della provincia di Grosseto e delle forze politiche, nonché i sindaci, il presidente del consiglio provinciale, i comitati dei cittadini, eccetera, che mi hanno espresso una preoccupazione: rispetto a un territorio tormentato forse anche per cause produttive e per una particolare distribuzione di elementi naturali nel suolo, dove comunque sono dominanti le produzioni pregresse e quelle che restano, il termodistruttore della società Ambiente viene visto con preoccupazione per vari motivi, non ultimo perché nella stessa area vi è già un termodistruttore. Rispetto a questo il dottor Vichi ci diceva che le procedure organizzative, di cui ci ha descritto la fase, sono rimaste in una sorta di limbo a partire dal dicembre 1998. È vero che esiste lo stato di diritto e la legalità delle autorizzazioni, ma è anche vero che esistono problemi di consenso, per cui vorrei capire, a questo punto, quale sia l'orientamento del gruppo a cui fa capo Ambiente.

GRAZIANO AMIDEI, *Presidente di Eni-riisorse*. Non mi è facile dare una risposta al riguardo, perché Ambiente dipende dalla SNAM. Comunque, a quanto so Ambiente ha già provveduto agli investimenti, quindi ad acquisire anche tutte le strutture necessarie per questa attività; ha attuato tutte le verifiche richieste sia dalla legge nazionale sia dalla regione (al riguardo mi risulta che siano stati predisposti documenti veramente completi). Credo che Ambiente voglia terminarla questa attività e che il problema non sia quello delle cinquanta persone impiegate. Ritengo che questo cogeneratore dovrebbe essere esercito nel pieno rispetto della legge.

Avrei qualche dubbio sull'impianto di Valpiana. A mio avviso dovrebbe esserci un accordo tra la regione e la provincia per decidere in modo definitivo dove realizzarlo. Comunque, un impianto ci vorrà senz'altro e da qualche parte dovrà essere realizzato. Personalmente ritengo, in base all'esperienza che ho maturato, che l'impianto del Casone sia all'avanguardia da un punto di vista tecnologico. Bisognerà fare opera di convincimento nei confronti della gente, mostrando i risultati di questo progetto.

Anche su impulso nostro, il gruppo ENI aveva predisposto un'attività che si integrava benissimo con la vecchia attività della Nuova Solmine, perché vi erano forni di arrostitimento utilizzabili, per cui si inseriva in modo completo in un progetto che mantenesse le attività di Nuova Solmine e di Tioxide, quindi anche del cogeneratore.

Con molta onestà voglio comunque dirle, signor presidente, che il problema — ne abbiamo parlato non più di due mesi fa, alla presenza del sottosegretario Carpi, con tutti i sindaci della zona e con i sindacati — è quello di chiedersi fino in fondo se si voglia conservare l'area del Casone; in caso affermativo, posso dirle che non è certo il cogeneratore l'impianto che inquina più degli altri. Pue essendovi impianti primari pesanti, non ha comunque significato eliminare il cogeneratore e mantenere l'impianto per l'acido solforico e quello della Tioxide; o si decide che l'area del Casone deve scomparire oppure non credo che il cogeneratore abbia un impatto tale da creare problemi all'ambiente.

PRESIDENTE. Rispetto alle attività che ci sono state descritte è difficile pensare che un cogeneratore con le specifiche di progetto che ci sono state illustrate sia l'agente più inquinante, perché le altre produzioni sono effettivamente molto pesanti. La questione del consenso, però, va posta in modo diverso, nel senso che si

viene a proporre un ulteriore impianto in un'area in cui già esiste una situazione di rilevantissimo carico ambientale e sanitario.

La Commissione non può interferire con le attività amministrative e con le decisioni degli enti territoriali, ma forse una sua considerazione, che poi sta alla base della motivazione del mancato consenso in moltissimi casi, dovrebbe far riflettere tutti: perché due inceneritori nella stessa area?

Faremo comunque avere il resoconto di questa audizione a tutti i responsabili eletti sul territorio per vedere se sia possibile trovare una soluzione che definisca la vocazione di tutta quell'area, riflettendo sul rilevantissimo carico di sostenibilità cui essa è sottoposta e confrontandosi con le esigenze poste dai cittadini. L'obiettivo è quello di compiere le scelte che comportino il minor impatto ambientale e abbiano come risultato una migliore salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Vi ringrazio ancora per la vostra presenza e disponibilità e vi invito a far pervenire ogni altra documentazione che sarà prodotta in materia.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 24 marzo 1999, alle ore 13.30, per ascoltare il prefetto Luigi Rossi del SECIT.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 marzo 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-86
Lire 500